

Rassegna del 20/02/2019

AVVENIRE

20/02/19 La Francia si mobilita contro l'antisemitismo - Antisemitismo, Parigi dice basta

Zappalà Daniele

CORRIERE DELLA SERA

20/02/19 Francia, lo choc del cimitero ebraico

Montefiori Stefano

FIGARO

20/02/19 Dans le cimetière juif profané, le chef de l'État promet de punir les coupables

Baldeweck Yolande

20/02/19 Intervista a Pascal Bruckner - «La haine anti-juive prend plusieurs formes»

Perrault Guillaume

20/02/19 Les pistes pour renforcer un arsenal législatif datant de 1881

Durand-souffland Stéphané -
Marnat Emmanuelle

20/02/19 Moment d'unité nationale contre l'antisémitisme

Boichot Boris - Kovacs Stéphane

FOGLIO

20/02/19 Andrea's Version

...

20/02/19 Editoriali - La notte dell'antisemitismo

...

GIORNALE

20/02/19 Svastiche sulle lapidi E la Francia marcia contro l'onda antisemita

De Remigis Francesco

LIBERO QUOTIDIANO

20/02/19 Islamici fra i gilet gialli Ora lo sa anche Macron

Zanon Mauro

MESSAGGERO

20/02/19 Allarme antisemitismo, la Francia in piazza Israele: «Ebrei, tornate»

Pierantozzi Francesca

MONDE

20/02/19 Le syndrome des ronds-points

Courtois Gérard

20/02/19 Dans les heures sombres de l'histoire roumaine

Macheret Mathieu

20/02/19 Philippe veut une loi contre les «paroles haineuses» en ligne

Roger Patrick

20/02/19 Entretien avec Alain Chouraqui: «L'antisémitisme est révélateur d'un état social déstabilisé»

Rof Gilles

20/02/19 Porter plainte ou pas, le difficile choix des victimes

Couvelaire Louise

OSSERVATORE ROMANO

20/02/19 In marcia per denunciare la «banalizzazione dell'odio»

...

20/02/19 Un sussulto contro l'antisemitismo

...

REPUBBLICA

20/02/19 Intervista a Alain Finkelkraut - "Io quasi linciato questo odio unisce i gilet alla banlieue" - Finkelkraut "I gilet gialli e il nuovo odio antisemita che lega banlieue e Islam"

Ginori Anais

20/02/19 Il commento - Una bestia nel cuore dell'Europa - Una bestia in Europa

Gentiloni Umberto

STAMPA

20/02/19 Profanate le tombe del cimitero ebraico di Strasburgo - Svastiche sulle tombe a Strasburgo Profanato il cimitero ebraico

Martinelli Leonardo

IL CASO Cimitero profanato. Cortei e il gesto di Macron

La Francia si mobilita contro l'antisemitismo

Migliaia in piazza contro i recenti episodi di antisemitismo in Francia, un fenomeno in crescita. Profanato un cimitero ebraico in Alsazia. Macron in visita promette «azioni forti». Netanyahu: «L'Europa prenda posizione». E il ministro israeliano Gallant: «Tornate a casa».

Zappalà a pagina 12

Antisemitismo, Parigi dice basta

Migliaia in piazza. Profanato un cimitero ebraico in Alsazia. Macron in visita promette «azioni forti» Netanyahu: «I Paesi europei prendano posizione». E il ministro Gallant: «Tornate a casa, in Israele»

Il corteo di Place de la République è stato promosso dai socialisti e sostenuto poi da tutti i partiti. Presente il premier Philippe. Non invitati gli ultranazionalisti di Le Pen

FRANCIA

Il Paese reagisce compatto alla lunga ondata di attacchi contro la comunità culminata negli insulti di sabato al filosofo Alain Finkielkraut. Ma proprio nel giorno della manifestazione, un altro grave sfregio

DANIELE ZAPPALÀ

Lo spettro di ritorno dell'antisemitismo terrorizza la Francia che ha provato, ieri, a reagire in modo corale. Anche se non è riuscita ad evitare nuove diatribe interne fra partiti politici, nelle stesse ore in cui riaffioravano pure velati dissapori internazionali. Ieri matti-

na, la macabra scoperta in Alsazia di svastiche e insulti iscritti su oltre 80 tombe del cimitero ebraico di Quatzenheim ha materializzato, ancora una volta in modo sconcertante, la patologia collettiva forse più temuta oltralpe. Questo dopo giorni già di profondo turbamento per una successione serrata di misfatti dello stesso stampo, soprattutto nei confronti di personalità simbolo della comunità ebraica, decedute o in vita: le mani di ignoti che avevano mozzato un albero piantato in memoria di Ilan Halimi, giovane ebreo sequestrato e torturato a morte nel 2006, ma anche l'iscrizione di svastiche a Parigi su immagini dell'ex presidente dell'Europarlamento Simone Veil, o ancora gli insulti proferiti in strada sabato scorso contro il filosofo Alain Finkielkraut, nel quadro dell'ultima manifestazione dei gilet gialli. Sempre ieri, la Procura di Pontoise, nella banlieue parigina, ha avanzato la tesi del movente antisemita per quanto era avvenuto venerdì scorso davanti alla sinagoga di Sarcelles, a nord della capitale: due adolescenti di 15 e 16 anni, appostati su un balcone con un fucile a piombini, avevano aperto il fuoco ferendo un uomo al polpaccio. Ma la profanazione nella notte

del cimitero alsaziano è apparsa al contempo come una sfida frontale alla comunità ebraica d'oltralpe e ai valori democratici, dato che partiti politici, sindacati, associazioni, rappresentanti religiosi anche cattolici e semplici cittadini si erano già dati appuntamento nel cuore di Parigi per tentare di dire un «no» corale agli istigatori d'odio. Ieri sera, hanno poi partecipato all'evento, in mezzo a migliaia di manifestanti riuniti a Place de la République (20mila, secondo gli organizzatori), pure il premier Edouard Philippe, numerosi ministri ed ex presidenti, leader di partito, così come decine di imam incoraggiati dal noto scrittore ebreo francese Marek Halter. Cortei paralleli pure in altri capoluoghi francesi.

In giornata, il presidente Emmanuel Macron ha tenuto a raccogliersi, indossando la kippah, davanti alle tombe profanate nell'estremo Est, al confine con la Germania, prima di recarsi nel pomeriggio anche presso il



Memoriale della Shoah, a Parigi. «Agiremo, legifereremo, puniremo», ha promesso il capo dell'Eliseo, pur dicendosi contrario all'idea, maturata nel suo stesso partito, di condannare penalmente l'antisionismo, interpretato da più parti come un surrogato dissimulato dell'antisemitismo, già punito penalmente. Oggi, invece, il capo dell'Eliseo s'esprimerà nel quadro dell'annuale cena pubblica del Crif, il Consiglio rappresentativo delle istituzioni ebraiche di Francia.

L'ondata di commo- zione davanti alle immagini del cimite- ro profanato si è tradotta in nuove esortazioni giunte da Israele in direzione della comu- nità ebraica transalpina: «Con- danno con forza l'antisemitismo in Francia e chiedo agli e- brei di tornare a casa e di emi- grare in Israele», ha twittato Yoav Gallant, ministro israelia- no per l'Immigrazione. Parole che hanno riportato sulla ri- balta un vecchio pomo di di- scordia franco-israeliano. Da parte sua, il premier israeliano Benjamin Netanyahu ha con- dannato la profanazione «scioccante», chiedendo «ai leader di Francia ed Europa di mettere in atto una forte azio- ne contro l'antisemitismo».

Sul fronte politico interno fran- cese, invece, sono piovute ac- cuse contro gli ultranazionali- sti di Marine Le Pen, ma anche contro la "gauche" radicale del tribuno rosso Jean-Luc Mélen- chon, additati come fiancheg- giatori «non dichiarati» del- l'antisemitismo nuovamente in forte crescita nel Paese, anche secondo le ultime statistiche uf- ficiali governative. La finalista dell'ultima presidenziale non è stata invitata al corteo serale parigino, promosso inizial- mente dai socialisti e poi soste- nuto dagli altri partiti, oltre che da numerose organizzazioni della società civile. Gli ultrana- zionalisti hanno così organiz- zato un loro evento, separato dal principale, dedicato alle vit- time dell'antisemitismo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**I dati ufficiali
sulle aggressioni
alle comunità**

550mila

sono i cittadini francesi di cultura ebraica, secondo una stima approssimativa giudicata attendibile

541

gli atti antisemiti ufficialmente registrati l'anno scorso dalle autorità (contro i 311 dell'anno precedente)

1.063

gli atti anti-cristiani repertati, in particolare contro chiese e cimiteri. Un centinaio gli atti anti-musulmani

La normativa

La legge Gaysot e le misure ad hoc di cui la nazione si è già dotata

La Francia si è dotata di misure penali specifiche per lottare contro l'antisemitismo. La legge Gaysot del 1990 contro il razzismo ha introdotto norme ad hoc sull'antisemitismo, reprimendo anche la negazione del genocidio ebreo. La legge punisce in particolare chi contesta i crimini definiti nello statuto del Tribunale militare di Norimberga. Le offese proferite contro persone e

istituzioni di cultura israelitica sono punite a titolo specifico. Inoltre, il movente antisemita è in generale considerato come un fattore aggravante sul piano penale. L'attuale picco di odio antisemita nel Paese ha riaperto il dibattito sull'opportunità di assimilare sul piano penale l'antisionismo all'antisemitismo, ma il governo sembra per il momento prudente, nonostante alcuni deputati della maggioranza macroniana spingano in questa direzione. Da una parte, c'è chi ritiene che definirsi

«antisionista» rappresenti ormai uno stratagemma per non incappare nella penalizzazione, dunque una forma mascherata e codificata di antisemitismo. Dall'altra, c'è invece chi giudica questa equiparazione pericolosa per la libertà d'espressione. (D.Z.)



Svastiche sulle lapidi, scritte minacciose: 80 tombe sono state profanate nel cimitero ebraico di Quatzenheim, in Alsazia /

Ansa

Francia, lo choc del cimitero ebraico

Svastiche su 96 tombe in Alsazia, poi la visita di Macron. A Parigi la sfilata contro l'antisemitismo

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

PARIGI Nel giorno delle manifestazioni contro l'antisemitismo programmate in tutta la Francia, 96 tombe sono state profanate nel cimitero ebraico di Quatzenheim, in Alsazia. I vandali le hanno ricoperte di svastiche con la vernice spray gialla e blu e hanno lasciato la scritta in tedesco «I lupi neri alsaziani», riferimento a un gruppo autonomista locale attivo negli anni Settanta.

Il presidente della Repubblica Emmanuel Macron è andato sul posto assieme al grande rabbino di Francia, Haïm Korsia. «I responsabili non sono degni della Repubblica e saranno puniti», ha promesso Macron, che portava una kippah (il copricapo ebraico) e si è raccolto sulle tombe. Più tardi il presidente è tornato a Parigi e ha fatto visita al memoriale della Shoah.

Sono giorni di grande tensione in Francia perché la questione dell'antisemitismo è tornata centrale, con i tanti episodi di razzismo contro gli

ebrei in concomitanza con le manifestazioni dei gilet gialli. La scritta «Juden» (ebrei, in tedesco) sulla vetrina di un ristorante, le svastiche sui ritratti di Simone Veil, scritte razziste nella metropolitana contro l'«ebreizzato» campione del mondo di calcio Kylian Mbappé, attacchi ricorrenti nei confronti di Macron «schiavo delle banche e dei sionisti», fino all'aggressione di Alain Finkielkraut, filosofo 69enne figlio di rifugiati polacchi scampati ad Auschwitz.

Ventimila persone hanno riempito Place de la République a Parigi, tra le quali il premier Edouard Philippe, gli esponenti di una ventina di partiti e molti cittadini comuni. Non Marine Le Pen con il suo Rassemblement National, non invitata. Circostanza importante, perché rivela le divisioni che attraversano la lotta contro l'antisemitismo.

Lo stesso Alain Finkielkraut ha criticato l'ostracismo verso Marine Le Pen, sottolineando che ad attaccarlo sabato per strada non sono stati gilet

gialli di estrema destra, ma piuttosto islamisti. «La mobilitazione è scattata dopo la scritta Juden e le svastiche su Simon Veil — ha detto Finkielkraut a *France Info* —. Siamo alle solite, ci si mobilita contro il buon vecchio antisemitismo, quello che amiamo detestare. Ma non è quello che si è scatenato contro di me, e neanche il più diffuso oggi. Chi mi ha detto "torna a Tel Aviv" non è un bianco piccolo borghese ma probabilmente un islamico radicale».

Finkielkraut — e Marine Le Pen — accusano il governo e i media di mobilitarsi contro l'antico e residuale antisemitismo dei «piccoli francesi», e di chiudere gli occhi nei confronti dell'antisemitismo dell'estrema sinistra, proprio degli islamisti e dei loro fiancheggiatori che cominciano ora a frequentare i cortei dei gilet gialli. I diversi tipi di razzismo anti-ebrei, e le divisioni nel combatterlo, rendono la lotta più complicata.

Stefano Montefiori

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La polemica



Il filosofo di origini ebraiche Alain Finkielkraut (sopra) ha criticato l'ostracismo verso Marine Le Pen, non invitata al corteo contro l'antisemitismo di ieri.

Finkielkraut ha detto che ad aggredirlo la scorsa settimana in strada sono stati probabilmente degli islamisti e ha accusato governo e media di mobilitarsi soltanto contro l'antico antisemitismo dei «piccoli francesi», e di tollerare invece l'antisemitismo dell'estrema sinistra, proprio degli islamisti e che frequentano i cortei dei gilet gialli

20

Mila

Le persone che hanno riempito ieri Place de la République a Parigi per la mobilitazione contro l'antisemitismo dopo i tanti episodi di razzismo contro gli ebrei degli ultimi giorni





Lapidi profanate Alcune delle tombe ricoperte da svastiche nel cimitero ebraico di Quatzenheim, in Alsazia, nel giorno dei cortei contro l'antisemitismo (Frederick Florin/Afp)

Dans le cimetière juif profané, le chef de l'État promet de punir les coupables

YOLANDE BALDEWECK
 ENVOYÉE SPÉCIALE À QUATZENHEIM

BOULEVERSANT son agenda, Emmanuel Macron s'est rendu mardi après-midi, en compagnie de Christophe Castaner, dans le cimetière juif de Quatzenheim, à l'ouest de Strasbourg. Dans la nuit de lundi à mardi, 96 tombes, sur les 285 qu'il compte, y ont été profanées : des croix gammées ont notamment été tracées à la peinture jaune ou bleue.

En se rendant dans ce petit cimetière fondé en 1795 et aujourd'hui entouré d'habitations, le chef de l'État souhaitait « poser un acte fort ». « Comment se fait-il qu'on n'ait pas réussi à arrêter cela ? C'est notre échec », a admis Emmanuel Macron avant de déplorer « l'absurde bêtise » d'un « groupe d'individus haineux ». « Ceux qui ont fait ça ne sont pas dignes de la République, elle les punira », a-t-il assuré.

Quelques minutes après y avoir pénétré, le chef de l'État en est ressorti pour « inviter les habitants », massés près du portail et pour beaucoup accompagnés d'enfants, à entrer avec lui. « C'est un acte gratuit, c'est révoltant », s'insurge Robert, un voisin. « Inimaginable », lâche Valentin, un lycéen. Étienne Burger, maire de Kuttolsheim, rappelle qu'il y a eu, avant la guerre, de « fortes communautés juives » dans cette partie du Kochersberg. « Les religions ont toujours vécu en paix », assure-t-il. Député de Strasbourg, maire de Quatzenheim jusqu'en 2017, Sylvain Wasserman a perdu sa grand-mère paternelle à Auschwitz. Il se souvient que, dans ce village à majorité protestante, les « anciens » ne mettaient pas de porc au menu du dimanche « au cas où un ami juif déjeunerait avec eux ».

« Lutte sans merci »

Le président de la République a cheminé dans l'allée, écoutant les familles, venues la plupart de Strasbourg, raconter l'histoire de leurs proches enterrés dans ces tombes. Il ne reste plus que deux personnes de confession juive à Quatzenheim. « Il n'y a

pas de mots pour décrire ce que je ressens », explique Marcel Mandel, dont les parents adoptifs sont inhumés là. « J'ai été arraché de mes parents à Drancy, avant leur départ pour Auschwitz. J'ai survécu grâce à des Justes... Jamais je n'aurais imaginé ces rejets d'antisémitisme soixante-quinze ans après », avoue-t-il. En Alsace, les actes antisémites ont augmenté de 27% au dernier trimestre 2018, selon le ministère de l'Intérieur. La semaine passée, rappelant la profanation du cimetière de Sarre-Union, il y a quatre ans, mais aussi celle de Herrlisheim, la veille de l'attentat islamiste de Strasbourg du 11 décembre, le Consistoire israélite a lancé le Cri de Strasbourg. Pour autant, « la France n'est pas antijuive, ni raciste », affirment les signataires en réclamant « une lutte sans merci pour faire appliquer la loi ». Membre du bureau consistorial, Thierry Roos a rappelé hier que « Strasbourg est la seule communauté de France en augmentation ». « On prendra des actes, on prendra des lois, il faut frapper les consciences », a répondu Emmanuel Macron. S'adressant aux enfants serrés autour de lui, il a appelé à la fermeté. « Ils veulent que nous ayons peur, nous n'aurons pas peur. Il faut qu'on soit plus forts qu'eux. La peur et la honte doivent changer de camp », a-t-il promis.

Arrivé avec lui, le grand rabbin de France, Haïm Korsia, qui avait dit la prière des morts, a encore lu le psaume de David « Ah qu'il est doux pour des frères de demeurer ensemble » en présence de M^{gr} Jean-Luc Ravel, archevêque de Strasbourg, et d'Anne Dehestru, vice-présidente de l'Église réformée d'Alsace-Lorraine. En serrant la main d'Emmanuel Macron, Marcel Mandel, très ému, lui a dit : « Vous êtes un mensch (un homme bien, NDLR). C'est le plus beau compliment que je puisse vous faire... » Un peu surpris, le président assure avoir compris ce mot judéo-alsacien. « Je serai toujours là », promet-il, avant de repartir. Mardi, dans la soirée, près de 1700 personnes, selon la préfecture, se sont rassemblées à Strasbourg pour dire aux actes antisémites : « Ça suffit. » ■

Nel cimitero ebraico profanato, il capo dello Stato promette di punire i colpevoli



Pascal Bruckner: « La haine anti-juive prend plusieurs formes »

Le penseur souligne le rôle de l'islamo-gauchisme dans certains faits antisémites récents.

PROPOS RECUEILLIS PAR

GUILAUME PERRAULT @GuilPerrault

LE PHILOSOPHE et romancier Pascal Bruckner réagit à la profanation du cimetière juif de Quatzenheim (Bas-Rhin). Il analyse ensuite, par ailleurs, ce qu'est l'islamo-gauchisme, qui semble manifester dans les insultes et les menaces proférées contre le penseur Alain Finkelkraut samedi à Paris.

LE FIGARO. - Quelle réaction vous inspire la profanation des tombes du cimetière juif de Quatzenheim?

Pascal BRUCKNER. - Quelle que soit l'identité des coupables, toute transgression d'un tabou, comme les vociférations antisémites lors de certains défilés des « gilets jaunes » samedi dernier, donne lieu à un phénomène d'emballage mimétique. Les suiveurs désirent faire parler d'eux à leur tour et accaparer l'attention publique pendant un jour ou deux. Ils se croient en état d'impunité et autorisés à surenchérir. Ils profanent les tombes avec des croix gammées. C'est comme les répliques d'un tremblement de terre, une sorte de réveil de l'abjection. La haine anti-juive va ainsi jusqu'à s'en prendre aux morts, comme pour les tuer une seconde fois.

Il existe différentes variétés d'antisémitisme. Les insultes et les menaces contre Alain Finkelkraut, samedi, à Paris, ont paru relever de ce qu'on appelle l'islamo-gauchisme. Qu'entend-on par cette expression?

L'islamo-gauchisme naît avec Michel Foucault en 1979 et son enthousiasme pour la révolution khomeyniste de Téhéran. Après Louis Massignon (1883-1962) et Jacques Berque (1910-1995), Foucault reconnaît la force politique explosive de l'islam renaissant. La date de naissance officielle de l'islamo-gauchisme est la publication en 1994 par Chris Harman, leader du SWP (Socialist Workers Party), le minuscule parti trotskyste anglais, d'un long article intitulé *Le Prophète et le prolétariat*, où il prône l'alliance entre militants de gauche et associations musulmanes radicales. Il faut selon lui ramener les brebis égarées de l'islamisme et les mobiliser au service de la seule cause qui vaille: la destruction du capitalisme.

D'emblée c'est une dupes réciproque qui s'installe: tandis qu'une frange d'altermondialistes prônent l'accord avec l'islam, les intégristes, déguisés en amis de la tolérance, se servent de la gauche pour avancer leurs pions sous le masque d'une rhétorique progressiste. C'est toute l'histoire de l'alliance tragique de Tariq Ramadan avec la gauche européenne et surtout, en France, avec Mediapart. Double tromperie: les uns soutiennent le voile, au nom de la lutte contre le racisme et le colonialisme. Les

autres feignent d'attaquer la mondialisation pour imposer leur version de la foi.

Le stupéfiant dans ces palinodies, c'est à quel point une certaine gauche est prête à piétiner ses valeurs pour complaire aux barbus: l'égalité homme-femme, le doute salvateur, l'esprit critique, tout ce qui était associé traditionnellement à une position éclairée. L'islamo-gauchisme? La conjonction des ressentiments: une religion en plein désarroi fait alliance avec une gauche en pleine débâcle pour tenter de se sauver l'une par l'autre.

La fascination d'une certaine extrême gauche pour l'islamisme est-elle ancienne? Comment l'expliquer? Cette fascination a-t-elle évolué?

Ce mariage contre-nature est le fruit d'un constat: l'effondrement total de tous les idéaux de la gauche. L'Union soviétique s'est désintégrée, la classe ouvrière s'est massivement réfugiée chez Marine Le Pen, le tiers-monde embrasse avec enthousiasme l'économie de marché et le consumérisme: pour une fraction du mouvement progressiste, seule la jonction avec le fondamentalisme du Croissant sera l'occasion d'un second souffle. La bigoterie néo-bolchevique des fidèles égarés du marxisme a ceci de touchant qu'elle contraint les militants aux pires contorsions idéologiques. L'islam, cette « religion des opprimés » (Emmanuel Todd), devient le dernier grand récit auquel se raccrocher et qui remplace le communisme, la décolonisation, le panarabisme. La grandeur des musulmans vient de ce qu'ils sont les derniers porteurs de la promesse.

Mais à quel prix? Au prix du reniement de soi et de la régression totale. Pour prendre un exemple, on a vu ainsi des féministes pures et dures (Caroline De Haas, Clémentine Autain) et le sociologue Éric Fassin chercher à minimiser le viol, à l'occasion des événements de Cologne le 1^{er} janvier 2016, dès lors qu'il était commis par des immigrés contre des Européennes. Jamais la schizophrénie entre le féminisme et l'antiracisme n'a été aussi marquée. Le mâle en rut n'est coupable que s'il est blanc, hétérosexuel ou occidental. Les autres sont disculpés par avance, par remords postcolonial. Et haro sur les intellectuels arabomusulmans tels Kamel Daoud ou Boualem Sansal qui osent remettre en cause leur propre religion!

C'est une même culture de l'excuse qui touche les meurtres de masse: ainsi, les attentats du 13 novembre 2015 à Paris, qui ont fait 130 morts, ont été expliqués par le sociologue Geoffroy de Lagasnerie par le fait que « les terrasses de café sont un des lieux les plus intimidants pour les jeunes des minorités ethniques [...] Un espace où l'on n'ose pas s'as-

soir, où l'on n'est pas bien accueilli, où l'on n'est pas servi, où, quand on est servi, c'est cher. Un des lieux les plus traumatisants [...] Au fond, vous pouvez dire qu'ils ont plaqué des mots djihadistes sur une violence sociale qu'ils ont ressentie quand ils avaient 16 ans ». Bref, la gauche est malade du déni: les terroristes, loin d'être des meurtriers, sont des archanges dont les forfaits nous incombent. « Ces monstres sont le produit de notre société. Ce n'est pas l'islam qui a produit ces terroristes. Ces derniers se prétendent de l'islam mais n'ont rien à voir avec l'islam. En revanche, ils sont le produit de toutes les fractures, de toutes les déchirures de notre société », a écrit le journaliste Edwy Plenel (*Bondy Blog*, 14 janvier 2015).

Le discours assimilant Israël à un État raciste pratiquant l'apartheid comme l'Afrique du Sud d'antan est très présent à l'extrême gauche. Pourquoi ces propos sont-ils aussi fréquents dans cette famille de pensée?

« La haine d'Israël est le principal aphrodisiaque du monde arabe », disait feu le roi Hassan II. Il est aussi le seul fédérateur de toutes ces familles politiques souvent en désaccord. Selon cette vulgate, les Juifs ont perdu tout droit au titre de parias, lequel est désormais l'apanage des Palestiniens. Les musulmans sont devenus les nouveaux Juifs de l'humanité, alors que les Israéliens sont les nouveaux nazis. « Sionisme ADN criminel de l'humanité », criait-on dans les rues de Paris en 2006, « Hitler était sioniste », déclare en 2016 l'ancien maire travailliste de Londres Ken Livingstone. C'est au nom de l'antiracisme et de l'anticolonialisme que l'on condamne l'État hébreu.

Pour citer un historien italien, Enzo Traverso, depuis la création d'Israël, il est arrivé aux Juifs une malédiction pigmentaire: ils ont « blanchi », ont franchi « la ligne de couleur » et sont devenus « Blancs » c'est-à-dire oppresseurs. Avec la fin de l'antisémitisme, le Juif est entré dans la race supérieure, avec la création d'Israël, il est entré dans la maladie européenne du nationalisme et c'est ce qui l'a perdu. Et tout Juif est comptable de l'existence d'Israël, sauf s'il rompt publiquement avec lui. À ces torrents de sottises, il n'est qu'une réponse: aujourd'hui, l'État d'Israël est la seule zone de paix, de prospérité et de respect des libertés individuelles dans un Moyen-Orient en proie au chaos. ■

* Auteur de près d'une trentaine d'ouvrages, Pascal Bruckner a notamment publié un essai remarqué, « Un racisme imaginaire. La querelle de l'islamophobie » (Grasset, 2017, 272 p., 19 €).

Intervista a Pascal Bruckner - « L'odio contro gli ebrei prende diverse forme »



Les pistes pour renforcer un arsenal législatif datant de 1881

**STÉPHANE DURAND-SOUFFLAND
 ET EMMANUELLE MARNAI**

« ON PRENDRA des actes, on prendra des lois et on punira », a promis, mardi, Emmanuel Macron face aux tombes du cimetière juif de Quatzenheim. Le chef de l'État avait bousculé son agenda pour se rendre dans ce village du Bas-Rhin, où des tombes avaient été profanées dans la nuit.

M. Macron s'était auparavant prononcé contre l'idée d'une nouvelle loi punissant l'antisémitisme au même titre que l'antisémisme, formulée par plusieurs députés LREM. Le ministre de l'Intérieur a abondé en ce sens, quand le président de l'Assemblée nationale, Richard Ferrand, estimait aussi que « l'arsenal législatif » déjà existant était « tout à fait au point » pour lutter contre l'antisémitisme.

Prison ferme

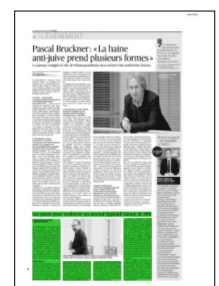
À supposer qu'il faille légiférer, d'autres pistes que la pénalisation de l'antisémitisme seraient donc à explorer. Les délits d'injure ou de provocation à la haine raciste ou antisémite sont punis de peines pouvant aller jusqu'à un an de prison (cinq ans pour la contestation de crimes de guerre ou contre l'humanité) et 45000 euros d'amende. M^e Alain Jakubowicz milite de longue date pour que ces infractions ne soient plus poursuivies, comme aujourd'hui, dans le cadre de la loi de 1881 sur la presse. La loi Pleven de 1972 avait été greffée à ce texte, qui faisait de l'expression raciste un délit, et non une opinion. « La loi de 1881 n'est pas une loi de répression mais de protection » (de la liberté d'expression), argumente l'avocat lyonnais, ancien président de la Licra.

Son confrère parisien Francis Szpiner lui emboîte le pas. « Il faut faire de ces infractions des délits de droit commun », soutient également l'avocat de la famille d'Ilan Halimi. Pour ces pénalistes, l'un des avantages majeurs serait de pouvoir juger en comparution immédiate les auteurs d'injures racistes - au sens large - pris sur le fait, et de rendre effectives des peines de prison ferme.

La chasse au racisme sur Internet constitue une autre priorité. Le premier ministre a annoncé que la France allait se battre en faveur d'un projet législatif européen contraignant les opérateurs du Net, et notamment les réseaux sociaux, à retirer très rapidement le « torrent de boue » des contenus « haineux, racistes ou antisémites ». En attendant, la législation nationale va être modifiée, a expliqué Édouard Philippe. Le plan en cours d'élaboration étudie la piste de lourdes amendes, comme en Allemagne, contre les réseaux sociaux qui ne retirent pas des propos haineux sous 24 heures, la fermeture des comptes ayant diffusé de manière massive et répétée des messages de haine. Quant à l'intervention sous pseudonymes de cyberenquêteurs sur les espaces de discussion en ligne, elle a déjà été adoptée.

Pour M^e Szpiner, l'ouverture d'un compte sur quelque réseau social que ce soit devrait être soumise au remplissage d'un formulaire, dans lequel le titulaire indiquerait, pièce à l'appui, son identité réelle et s'engagerait à assumer la responsabilité légale des publications. En cas d'infraction supposée, l'hébergeur serait obligé de fournir ce formulaire à la justice, ce qui éviterait l'écueil de l'impunité sous pseudonyme. ■

Le strade per rafforzare un arsenale legislativo che risale al 1881



Moment d'unité nationale contre l'antisémitisme

Des milliers de Français ont manifesté pour dénoncer les actes antijuifs.

“ C'est un sursaut
 républicain ”

LE GRAND RABBIN DE FRANCE HAÏM KORSIA

LORIS BOICHOT @lboichot
 ET STEPHANE KOVACS @KovacsSt

La place de la République a retrouvé ses couleurs tricolores. Ceints de leur écharpe bleu-blanc-rouge, des centaines d'élus de tous bords entonnent une *Marseillaise* avec le chanteur Abd Al Malik, à la tribune. Nicolas Sarkozy est venu demander « une fermeté extrême » face à la recrudescence des actes antisémites (+74% en 2018).

Son successeur, François Hollande, exprime son « indignation ». « Ça suffit les croix gammées, les insultes ! On a besoin d'actes », a insisté un peu plus tôt le président du parti Les Républicains (LR), Laurent Wauquiez, avant de se ranger parmi les élus, silencieux. Le premier ministre Édouard Philippe est arrivé avec ses ministres. « Vive la France unie et débarrassée de toutes ses peurs ! », lance une voix au micro, avant que des collégiens récitent des poèmes devant la foule.

Politiques, représentants des cultes ou anonymes, 20.000 personnes se sont rassemblées mardi soir, au pied de la colossale Marianne de bronze, à Paris, comme dans une soixantaine de villes françaises. De Marseille, où le député La France insoumise (LFI) Jean-Luc Mélenchon a dénoncé « les actes racistes et antisémites », jusqu'à Saint-Denis de la Réunion. Arborant parfois des pancartes « Ça suffit ! », ces Français répondaient à l'appel de 54 formations - 22 partis politiques et 32 associations et syndicats -, lancé à l'initiative du Parti socialiste (PS). Avec un mot d'ordre : « Non, l'antisémitisme, ce n'est pas la France ! ». Durant de longues minutes de silence, des représentants des cultes se recueillent. « C'est un sursaut républicain », salue le grand rabbin Haïm Korsia, avec qui le numéro un du PS, Olivier Faure, en première ligne du rassemblement, a discuté avant de lancer son appel.

« Enfin un rassemblement organisé par les représentants de la nation, et non par les institutions communautaires juives !, se félicite Sammy Ghozlan, président du Bureau national de vigilance contre l'antisémitisme

(BNVCA). J'aimerais aussi attirer l'attention des partis de gauche : leurs actions de soutien aux organisations pro-palestiniennes incitent à la haine d'Israël, qui elle-même pousse à l'acte anti-Juifs ». Pour témoigner d'« un soutien sans faille à la communauté juive », Mgr Thibault Verny, évêque auxiliaire de Paris, et Mgr Olivier Ribadeau Dumas, secrétaire général et porte-parole de la Conférence des évêques de France (CEF) ont souhaité se joindre à la manifestation parisienne.

Alors que des responsables politiques dénoncent la présence d'antisémites dans le mouvement des « gilets jaunes », plusieurs d'entre eux ont tenu à répondre à l'appel. « Pas en mon nom !, a écrit Karim, électricien, sur son gilet. On sait venir tous les samedis pour revendiquer, il faut aussi manifester contre l'antisémitisme pour que les Français ne fassent pas d'amalgames ». « Mais où ils sont tous vos copains ? », l'interpelle un manifestant. Cible, samedi, de virulentes insultes antisémites, le philosophe Alain Finkielkraut a préféré ne pas s'exposer. Jean, retraité, est justement venu « pour rendre hommage » à « cette vraie conscience éclairée » : « Je ne suis pas juif, dit-il, mais aujourd'hui je suis juif par la pensée. C'est nous tous qu'on atteint ! ».

Le 28 mars 2018, des milliers de personnes avaient défilé dans une « marche blanche » en mémoire de Mireille Knoll, octogénaire juive assassinée. Onze mois plus tard, les mêmes slogans retentissent : « Juifs attaqués, République en danger ! ». Parce que « rien ne s'est passé depuis », Serge est « venu à reculons » : « on ne sait pas trop ce qu'il peut bien arriver pour que les gens prennent conscience des drames humains et culturels qui se déroulent aujourd'hui », soupire-t-il.

Exclue par le PS de la liste des signataires de l'appel à la mobilisation, Marine Le Pen ne s'est pas mêlée à la foule. Elle a préféré adresser, mardi, « sa sympathie » à Alain Finkielkraut, dans une lettre ouverte où elle dénonce « l'islamo-fascisme », et se recueillir à Bagneux (Hauts-de-Seine) devant une plaque en hommage à Ilan Halimi, jeune juif séquestré et torturé à mort en 2006. ■

Momento di unità nazionale contro l'antisemitismo



Andrea's Version



Le aggressioni antisemite montano come una marea in tutta Europa. Devastato e profanato ieri il cimitero ebraico di Quatzenheim, in Alsazia, est della Francia. Ottanta tombe deturpate dalla svastica. Nemmeno tre settimane sono passate dal giorno della Memoria e degli editoriali grondanti severi moniti e allarmanti previsioni. Bene. Repubblica.it delle 17 e 34, nell'ultimo giorno da direttore di Mario Calabresi, aveva messo la notizia su Quatzenheim al diciannovesimo posto. Dopo Claudia Schiffer: "Lagerfeld era la mia polvere magica"; dopo il lascito del compianto stilista all'adorata gattina: "Ora Choupette è una ragazza ricca"; e anche dopo la decisione coraggiosa dello chef di grande nome: "Mollo e faccio il papà, l'unica scelta adesso è il mio bambino". Molto dopo. Poi sarà stato un caso, o sarà stato che fino a quell'ora la politica italiana (tutta) non aveva ancora alzato un sopracciglio sull'antisemitismo del giorno, o sarà stata invece la famosa tenia che sta mangiandosi l'élite, resta il fatto che in questo modo è andata. E non si tratta di un appunto a Calabresi, intendiamoci bene. E' che un nocchiero di tal fatta, purtroppo, il suo Verdelli prima o poi lo trova.

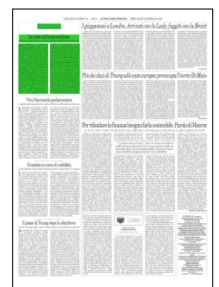


EDITORIALI

La notte dell'antisemitismo

Profanato un cimitero ebraico in Alsazia. A Parigi solidarietà e divisioni pericolose

Ain Finkelkraut? Uno "sporco sionista". Emmanuel Macron? Una "prostituta degli ebrei". E ieri, a confermare l'aria antisemita che tira in Francia, dopo le croci uncinata sul volto di Simone Veil e la scritta "Juden" sulla vetrina di un negozio della catena Bagelstein, è arrivata anche la profanazione di ottanta tombe nel cimitero ebraico di Quatzenheim, in Alsazia. "Prendere provvedimenti, faremo leggi, puniremo", ha dichiarato il presidente Macron, giunto sul luogo dell'oltraggio per manifestare la sua solidarietà alla comunità ebraica. "Chi ha fatto questo non è degno della Repubblica", ha aggiunto l'inquilino dell'Eliseo, prima di raccogliersi in silenzio accanto al grande rabbino di Francia, Haïm Korsia. Negli ultimi vent'anni, il clima non è mai stato così pesante per i francesi di confessione ebraica, al punto che il ministro dell'Immigrazione israeliano, Yoav Galant, li ha invitati a "rientrare a casa". "Condanno con vigore l'antisemitismo in Francia e lancia un appello agli ebrei: rientrate a casa, immigrate in Israele", ha scritto su Twitter Galant. L'ultima volta che un responsabile del governo israeliano aveva invitato gli ebrei francesi a fare l'aliyah era il febbraio del 2015, quando il premier Netanyahu disse che "Israele non è soltanto il luogo dove tornate per pregare, è la vostra casa". Gli ultimi dati diffusi dal ministero dell'Interno francese mostrano un inquietante aumento degli episodi antisemiti nel 2018, da 311 del 2017 a 541, pari a un più 74 per cento. Ieri sera, la Francia politica, religiosa, intellettuale e popolare è scesa in piazza per far sentire la sua voce contro l'antisemitismo. Non c'era Marine Le Pen, che ha detto che non aveva intenzione di sfilare accanto a partiti che per anni hanno protetto e fomentato le reti islamiste, ma ha promesso che con il suo Rassemblement national organizzerà una manifestazione "dall'alto potere simbolico". C'era però Jean-Luc Mélenchon, che ha giurato che nel suo partito, France insoumise, non c'è spazio per l'odio razziale, ma dovrà spiegarlo anche ai gilet gialli che rimangono simpatizzanti del suo movimento.



ESCALATION ANTI-EBRAICA

Svastiche sulle lapidi E la Francia marcia contro l'onda antisemita

Profanato cimitero ebraico dopo gli insulti a Finkelkraut. In migliaia sfilano nelle città

+74%

L'aumento in un anno (dal 2017 al 2018) degli atti antisemiti compiuti in Francia

LA GIORNATA

**Macron: «Leggi più dure»
Ma alla manifestazione
non c'è Marine Le Pen**

Francesco De Remigis

Parigi Svastiche sulle lapidi. Celesti come la profanazione a colpi di bombolette spray e anche gialle, come i gilet che turbano la quotidianità francese da tre mesi, lasciandosi talvolta pervadere da sentimenti anti-ebraici. I gesti antisemiti si moltiplicano, a Parigi e in altre città, al punto che il premier Edouard Philippe, ieri in piazza, definisce l'antisemitismo «profondamente radicato nella società francese». In attesa di una legge contro «le parole di odio» sui social network, «se possibile» entro l'estate, una prima risposta arriva alle 19 di ieri: 14 partiti francesi uniti con buona parte del governo, a Parigi e in altre venti città. A Place de la République ci sono migliaia di persone; non c'è però Marine Le Pen, in polemica con i promotori che non hanno coinvolto il suo Rassemblement national.

«I francesi condividono lo sdegno», dice François Hollande. «Le violenze si ripetono, lo Stato deve rispondere», l'invito di Nicolas Sarkozy. Ex inquilini dell'Eliseo in una protesta col-

lettiva contro la viltà di gesti come quello che ha colpito il filosofo Alain Finkelkraut, aggredito in quanto ebreo da un uomo noto per la vicinanza a posizioni salafite, la corrente islamica tra le più oltranziste. Sabato, durante il corteo dei gilet gialli. Ieri invece l'altro episodio ha preso di mira il cimitero alsaziano di Quatzenheim, nell'est della Francia (20 chilometri da Strasburgo), dove un'ottantina di tombe ebraiche sono state profanate. Emmanuel Macron si presenta lì nel pomeriggio, con la kippàh. Qualche minuto in raccoglimento insieme al rabbino capo. Depone una rosa, poi dà la sua visione: «L'antisemitismo è la negazione della Repubblica, prenderemo provvedimenti, faremo leggi, puniremo, ma non credo che penalizzare l'antisionismo sia una soluzione». Parole che aprono un vaso di Pandora e mettono sulla graticola il suo stesso governo: «Chi ha fatto questo (la profanazione) non è degno della Francia - chiarisce - daremo una risposta con tutte le forze affinché non succeda più». Come?

Punire anche l'antisionismo, come proposto dai suoi deputati di En Marche, da ieri non è più un'opzione: «In Francia se si dice "sporco sionista", la natura antisemita è lasciata alla discrezione del giudice», spiega Sylvain Maillard, onorevole di maggioranza. Ma una legge rischierebbe di creare confusione tra critica della politica dello Stato di Israele e posizioni antisemite. Macron prova a rassicurare. Al Memoriale della Shoah, prima visita da inizio mandato, in serata rende omag-

gio ai 76mila deportati (11mila bambini) permettendo a una ragazza ebrea di entrare al suo fianco: «Sono francese, ho bisogno di parlarle». Il ministro dell'immigrazione israeliano, Yoav Gallant, invita invece gli ebrei d'Oltralpe a tornare in Israele: «Rientrate a casa», scrive su Twitter. Ciò che è successo ieri nel cimitero, «ricorda i giorni bui della storia del popolo ebraico».

Il premier israeliano Benjamin Netanyahu fece lo stesso appello dopo gli attentati del 2015 a Parigi. Ieri ha definito l'atto «scioccante». Un recente sondaggio della Cnn sostiene inoltre che un francese su cinque tra i 18 e i 34 anni non abbia sentito parlare dell'Olocausto.

Dal massacro firmato Mohamed Merah alla strage dell'Hyper Cacher, dall'omicidio di Sarah Alimi nel 2017 a quello dell'anziana Mireille Knoll, molti ebrei hanno già scelto di andarsene: almeno 60mila quelli fuggiti dalla regione verso «piccole Gerusalemme».



SDEGNO

Proprio nel giorno in cui la politica e i francesi si univano per dire il loro «no» all'onda antisemita che attraversa la Francia (in basso a Parigi) in un cimitero in Alsazia (visitato da Macron) venivano profanate 80 tombe ebraiche



Ottanta tombe ebraiche profanate Islamici fra i gilet gialli Ora lo sa anche Macron

Dopo l'aggressione a Finkelkraut, i servizi segreti di Parigi lanciano l'allarme sulla radicalizzazione fra i manifestanti

MAURO ZANON

PARIGI

■ Anche Nicolas Lerner, capo della Dgse, i servizi segreti esterni francesi, ha messo in guardia la Francia da quella minaccia che la gauche continua a far finta di non vedere: il terrorismo islamico. E ha detto che il rischio di un altro attentato sul suolo francese è «elevatissimo». «Negli attacchi terroristici commessi dal 2015 in avanti, si nota una preponderanza della minaccia "endogena": la maggioranza degli individui implicati non progettava di partire nella zona siro-irakena», ha dichiarato Lerner al *Parisien*, precisando che «bisogna adattarsi senza sosta alla crescita umana e tecnica» dell'universo islamista, perché dal 2014 a oggi sono stati reclutati 1.300 nuovi jihadisti e da qui al 2022 ne verranno "assunti" altrettanti.

Nell'intervista, il boss dell'intelligence esterna esagonale

ha assicurato che il possibile ritorno dei jihadisti con passaporto francese è monitorato da vicino dai suoi uomini, e che invece bisogna osservare con attenzione il fenomeno della «radicalizzazione» all'interno del movimento dei gilet gialli: radicalizzati politici, di ultradestra e ultrasinistra, ma anche radicalizzati islamici, come l'individuo che ha insultato l'accademico di Francia Alain Finkelkraut, dandogli dello «sporco sionista». «Con i loro comportamenti, questi individui, che non confondo con le persone che prendono parte alle manifestazioni in maniera pacifica, hanno contribuito alla radicalizzazione di alcuni profili che non sono noti per la loro appartenenza ai movimenti estremisti», ha detto al *Parisien* il numero uno della Dgse. I manifestanti radicali sono «in proporzione» più numerosi rispetto all'inizio del movimento, poiché «il numero dei manifestanti diminuisce», afferma Lerner.

GOVERNO CIECO

Il problema è che il governo di Parigi, sostenuto dai partiti della gauche, sembra vedere soltanto la violenza di estrema destra. «Strano che l'identità di colui che ha proferito insulti razzisti verso Finkelkraut non sia ancora stata resa pubblica. Per il "pugile" il ministro dell'Interno era più loquace. Forse è perché il profilo di questo razzista non corrisponde a quello che il governo sperava?», ha attaccato su Twitter Thierry Mariani, ex ministro di Sarkozy, ora candidato per

le europee in quota Rassemblement national.

Il profilo dell'aggressore di Finkelkraut, il gilet giallo barbuto che gli ha urlato in faccia «la Francia è nostra, ti odiamo, morirai, andrai all'inferno, il popolo ti punirà, il creatore ti punirà, vattene sporco sionista di merda», è stato rivelato due giorni fa dalla rete all-news Bfm.tv: è un individuo che nel 2014 è finito sotto la lente d'ingrandimento dei servizi segreti, per la sua vicinanza al milieu dell'islamismo radicale di obbedienza salafita. I suoi dettagli anagrafici, però, a differenza di quella del pugile Christophe Dettinger, non sono ancora stati diffusi.

ALLEANZA VIOLENTA

«C'è un'alleanza tra l'estrema sinistra che cerca nuove truppe con i giovani musulmani di periferia contro il capitalismo e i fratelli musulmani che cercano alleati per islamizzare la Francia e abbattere ebrei e cristiani», ha spiegato Eric Zemmour, giornalista del *Figaro*, in diretta su *Lci*. Robert Redeker, filosofo costretto a vivere sotto scorta per un suo articolo critico verso l'islam, ha detto che «l'aggressione contro Finkelkraut illustra il nuovo antisemitismo islamogoscista». Ed è lo stesso accademico di Francia

ad aver affermato, domenica scorsa, che siamo dinanzi a un «nuovo antisemitismo», che «non è il ritorno degli



anni Trenta», perché sono persone che gridano «Palestina» e usano una «retorica islamista», non «un linguaggio di estrema destra».

Ieri, ottanta tombe del cimitero ebraico di Quatzenheim, in Alsazia, sono state profanate: l'ennesimo episodio di antisemitismo. «Prenderemo provvedimenti, faremo leggi, puniremo», ha dichiarato il presidente Macron. In serata, 14 partiti politici, intellettuali rinomati, autorità religiose e personalità di spicco della società francese sono scesi in piazza assieme ai cittadini per lanciare un segnale forte contro la recrudescenza dell'antisemitismo. Unico assente il Rassemblement national di Marine Le Pen, persona non grata alla manifestazione contro l'antisemitismo. «Non vado nei posti in cui non sono ben accetta», ha dichiarato la Le Pen su *Europe 1*, aggiungendo che «il fondamentalismo islamista è incontestabilmente all'origine dell'attuale antisemitismo».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Allarme antisemitismo, la Francia in piazza Israele: «Ebrei, tornate»

►Già in 55 mila hanno lasciato il Paese. Tombe profanate in Alsazia
Macron: «Misure forti, ma senza introdurre il reato di “antisionismo”»

MIGLIAIA DI PERSONE A PLACE DE LA RÉPUBLIQUE. APPELLO DEL MINISTRO DI TEL AVIV: «È ORA DI RIENTRARE A CASA»

PARIGI Ça suffit. Adesso basta. Era scritto ieri su tutti i cartelloni, le bandiere, a Parigi, alla République, ma anche a Bordeaux, Lille, Lione, Marsiglia. La Francia è scesa di nuovo ieri sera per le strade e le piazze. Questa volta non sono stati i gilets jaunes, ma ministri, capi di partito, due ex presidenti della Repubblica, intellettuali, leader religiosi, e cittadini. Ebrei, musulmani, cattolici, atei. Tanti. Per dire no all'antisemitismo. Negli ultimi giorni, gli insulti al filosofo Alain Finkielkraut durante la manifestazione dei gilet gialli di sabato, e poi, ieri la profanazione del cimitero ebraico di Quatzenheim in Alsazia, con le tombe imbrattate con svastiche di pittura blu, hanno confermato quello che le cifre dicono da tempo. Gli atti antisemiti in Francia sono in costante aumento. In drammatico aumento: più 74 per cento nell'ultimo anno. E anche se mancano statistiche ufficiali, aumentano gli ebrei francesi che decidono di partire, di andarsene all'estero, soprattutto in Israele. Lo storico Marc Knobel ha citato al quotidiano Libération soltanto un numero complessivo: più di 55 mila ebrei (sono 456 mila in Francia) hanno lasciato il paese tra il 2000 e il 2017. Ieri il ministro

dell'Immigrazione di Israele Yoav Gallant ha addirittura rivolto un appello ufficiale agli ebrei francesi: «Condanno vigorosamente l'antisemitismo in Francia e dico agli ebrei: tornate a casa, immigrate in Israele». Emmanuel Macron annuncerà oggi delle «misure forti» per combattere l'antisemitismo, anche se si è detto contrario alla proposta di introdurre il reato di antisemitismo accanto a quello di antisemitismo. «Non penso che penalizzare l'antisionismo sia una buona soluzione» ha detto Macron. Ieri il presidente si è raccolto davanti alle tombe profanate di Quatzenheim. Su una lapide la scritta: “Elsassisches Schwarzen Wolfe”, i lupi neri alsaziani, in riferimento a un gruppo autonomista e antisemita attivo negli anni Settanta. La procura di Strasburgo ha aperto un'inchiesta. «Faremo leggi, puniremo – ha detto Macron – La Repubblica si impara e si porta. Adesso è il momento dell'emozione, ci sono manifestazioni che mostrano la mobilitazione del paese. Ma oltre l'emozione, questo sentimento deve durare, soprattutto nelle coscienze. Chi pensa che si possa far balbettare la storia, sbaglia. Prenderemo iniziative forti, e chiare».

LA CERIMONIA

In serata il residente si è raccolto a Parigi al memoriale della Shoah, lasciando la piazza ai rappresentanti politici. In place de la République, su iniziativa del partito socialista si sono riuniti quattordici ministri, nove

sottosegretari, il premier Philippe, gli ex presidenti Hollande e Sarkozy. Su una tribuna in mezzo alla folla si sono succeduti dei ragazzi. Hanno letto testi di Georges Moustaki, di Primo Levi. Non era presente Marine Le Pen – non inviata – che ha preferito raccogliersi davanti una targa in memoria di Ilan Halimi, il ragazzo ebreo torturato e ucciso nel 2006. Dopo aver denunciato la «strumentalizzazione politica dell'antisemitismo» che nella fattispecie servirebbe a denigrare e soffocare il movimento dei Gilets Jaunes, Jean Luc-Mélenchon si è materializzato alla manifestazione di Marsiglia. «Spero che usciremo più forti da questa manifestazione – ha detto Mélenchon – spero che i francesi saranno più consapevoli di essere il popolo della libertà e dell'uguaglianza».

L'ATTACCO

Nel pomeriggio, mentre la gente cominciava a recarsi sulle piazze delle manifestazioni, a Marsiglia un uomo ha cominciato ad attaccare dei passanti vicino alla Canabière, l'arteria centrale della città. Prima col coltello, poi con una pistola. Dei poliziotti del vicino commissariato hanno aperto il fuoco e lo hanno ucciso. Tre i feriti, di cui uno in modo grave. L'uomo, un 36enne, senza tetto, aveva precedenti con la Giustizia, in particolare per omicidio, a non era conosciuto dai servizi né era mai stato segnalato come radicale. La prefettura ha infatti subito escluso che si sia trattato di un atto di terrorismo.

Francesca Pierantozzi

© RIPRODUZIONE RISERVATA





PARIGI Anche i musulmani a Place de la République contro l'antisemitismo (foto AP)



QUATZENHEIM Le svastiche sulle tombe del cimitero ebraico (foto EPA)

FRANCE | CHRONIQUE

PAR GÉRARD COURTOIS

Le syndrome des ronds-points

AUX YEUX DES MEMBRES DE CE MOUVEMENT, NÉGOCIÉRIE PLUTÔT QU'EXIGER EÛT ÉTÉ TRAHIR

LA SITUATION DES « GILETS JAUNES » EST AUSSI ABSURDE QUE LE SKETCH DE DEVOS, CAR ILS ONT PLACÉ UN SENS INTERDIT DEVANT TOUTES LES ISSUES POSSIBLES

Les « gilets jaunes » viennent donc de fêter les trois mois de leur mouvement. Depuis le 17 novembre 2018, quatorze samedis de manifestations à Paris et dans de nombreuses villes ont scandé cette révolte sans précédent qui a tout bousculé sur son passage: le président de la République vilipendé, les élus de tout bord rucés, les élites en tout genre vouées aux gémonies et, pour résumer, cette « France d'en haut » accusée d'ignorer et de mépriser le « peuple ».

Trois épisodes révélateurs ont marqué cet anniversaire. Samedi 16 février, le philosophe et académicien Alain Finkielkraut a été violemment pris à partie par une poignée de « gilets jaunes » croisés à proximité de son domicile parisien et qui, le reconnaissant, l'ont brusquement agoni d'insultes antisémites directement puisées dans le répertoire de Dieu-donné ou de l'ultradroite qui sévit en toute impunité sur les réseaux sociaux: « Sale sioniste de merde », « T'es un raciste et tu vas mourir », « Le peuple va te punir », « Rentre chez toi en Israël ». L'intervention rapide de la police a évité que cette bouffée de haine brute n'aille plus loin.

Le 17 février, sur les quais du Rhône, à Lyon, c'est une autre sorte d'agression dont a été victime un fourgon de gendarmerie coincé dans un embouteillage et pris pour cible par des manifestants. Filmée avec son portable par le gendarme qui accompagnait sa collègue conductrice, la scène est saisissante: une longue minute d'un caillassage en règle,

sous l'œil de « gilets jaunes » qui semblaient comme au spectacle, avant que le fourgon ne parvienne à s'extirper de ce guet-apens.

Colère impulsante

Le même jour enfin, c'est l'une des figures en vue du mouvement, Ingrid Levavasseur, aide-soignante dans l'Eure, qui a été expulsée d'une manifestation parisienne par d'autres « gilets jaunes ». Quel motif impardonnable justifiait les insultes de ses détracteurs - « Traïtresse », « Collabo », « Elle a vendu son cul »? Elle avait annoncé, il y a un mois, son intention de constituer une liste Ralliement d'initiative citoyenne (RIC) aux élections européennes, avant d'y renoncer il y a quelques jours.

Antisémitisme minimisé, violence ritualisée, intolérance banalisée: il serait évidemment erroné de réduire le mouvement des « gilets jaunes » à ces trois épisodes. Ils n'en sont pas moins symptomatiques des dérives qui, chaque semaine davantage, épuisent son énergie initiale et l'entraînent dans l'impasse.

Faute de vouloir s'organiser, faute d'accepter le moindre mécanisme de représentation, faute d'admettre dans leurs rangs quelque discipline que ce soit, faute enfin de construire d'autre stratégie politique que celle du tout ou rien, les « gilets jaunes » s'enferment peu à peu dans une colère impuissante. Cela explique le découragement perceptible de bon nombre d'entre eux, l'essoufflement indéniable des mobilisations du samedi, mais aussi le basculement de l'opinion qui, après

l'avoir fortement soutenu, est désormais majoritairement favorable à l'arrêt du mouvement.

Les « gilets jaunes » sont victimes, en quelque sorte, du syndrome des ronds points où est né leur mouvement. Raymond Devos, naguère, en avait conçu un sketch savoureux: un automobiliste s'engageait sur une place, prenait le sens giratoire, faisait un tour pour rien emporté par son élan, avant de se rendre compte que toutes les rues avoisinantes étaient en « sens interdit » (c'est le titre le plus connu du sketch, aussi intitulé *Le Plaisir des sens*) et lui interdisait de sortir. Il était condamné à tourner jusqu'à épuisement de l'essence.

L'humour en moins, la situation des « gilets jaunes » est aussi absurde, car ils ont placé un sens interdit devant toutes les issues possibles. Ainsi, en décembre, ont-ils écarté d'un revers de la main les quelque 10 milliards d'euros de mesures d'aide décrétées par le président de la République pour répondre à leurs revendications et qu'ils ont considérés comme des « miettes ». Grisés par ce succès spectaculaire, ils n'ont même pas examiné l'hypothèse d'en faire le levier d'une négociation plus fructueuse avec le gouvernement. A leurs yeux, négocié plutôt qu'exigé eût été trahir.

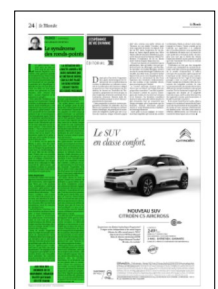
De même, depuis un mois, la plupart d'entre eux refusent de participer au grand débat national, qu'ils considèrent comme une manœuvre dilatoire engagée par Emmanuel Macron pour les « enfumer ». Le paradoxe est complet. C'est bien sous leur pression, en effet, que le chef de l'Etat a ima-

giné cet exercice démocratique inédit, et ce sont bien eux qui ont libéré une parole dont se sont emparés des centaines de milliers de Français, dans plus de 6 000 réunions publiques à ce jour. Or, ils en sont le plus souvent absents, comme si débattre revenait inévitablement à se renier.

Les déboires de M^{me} Levavasseur témoignent enfin que les vellétés de trouver, à l'occasion du scrutin européen, un débouché politique au mouvement se sont soldées par un fiasco. En trois semaines, l'inexpérience, les rivalités, les soupçons de récupération, les accusations d'excessive ambition personnelle, ou tout simplement le refus de se laisser pervertir par un quelconque processus électoral ont, pour l'instant, réduit cette perspective à néant.

Reste, pour l'heure, une seule issue, habituelle quand un mouvement social s'émeuse, mais qui est en réalité vouée à l'échec: celle d'une radicalité rageuse chez les uns, amère chez beaucoup, manipulatrice chez les activistes anarchistes ou d'ultradroite qui se sont glissés dans ce mouvement comme des poissons en eau trouble, ou encore délirante chez ceux qui rêvent de renverser le pouvoir au profit du « peuple ». Faut-il leur rappeler que quelques dizaines de milliers de « gilets jaunes » ne sauraient prétendre être le peuple? Encore moins un peuple démocratique. ■

La sindrome delle rotonde



Dans les heures sombres de l'histoire roumaine

Radu Jude rappelle, dans un dispositif brillant, le massacre de juifs à Odessa, en 1941

PEU IMPORTE SI
 L'HISTOIRE NOUS
 CONSIDÈRE COMME
 DES BARBARES

■■■■□

L'histoire n'est pas gravée dans un marbre indiscutable, mais toujours sujette à des réécritures ou à des révisions partisans qui en font le territoire d'une lutte politique permanente. C'est, en quelque sorte, ce que démontre, non sans amertume, le dernier long-métrage de Radu Jude, cinéaste révolté qui, après avoir évoqué dans *Aferim* (2015) l'esclavage des Roms au XIX^e siècle, soulève encore ici un point extrêmement inconfortable du passé roumain.

La phrase qui compose son titre est extraite d'un discours du maréchal Antonescu, en juin 1941, qui ouvrit la voie, l'automne suivant (du 22 octobre au 1^{er} novembre), au massacre de 20 000 juifs par l'armée roumaine à Odessa. Elle rappelle que la Roumanie fut, pendant quelques années de la seconde guerre mondiale, une dictature militaire ralliée à l'Allemagne nazie et impliquée dans la Shoah – séquence qui sera largement réécrite et atténuée sous le régime communiste.

Radu Jude choisit non pas de reconstituer directement cet épisode « barbare », mais de mettre en abyme l'acte même de sa représentation. Mariana (Ioana

Iacob), metteuse en scène de théâtre, prépare un spectacle subversif dénonçant le massacre d'Odessa, qui doit prendre la forme détournée d'une parade militaire officielle. Déterminée, la jeune femme rencontre de nombreuses réticences, notamment parmi sa troupe de figurants, où le négationnisme règne.

La vérité qui fâche

Le film se compose d'arguties homériques sur des points d'histoire ardemment débattus. Les faits avérés se retrouvent pris d'assaut par des intérêts contradictoires, ceux d'une population qui se laisse bercer de mensonges réconfortants ou d'autorités clientélistes craignant de faire trop de vagues. La vérité qui fâche est ce que la plupart se satisferaient bien d'enterrer, au profit d'un roman national qui flatte la bonne conscience collective – *Le Miroir*, film révisionniste de Sergiu Nicolaescu, est diffusé à la télévision lors d'un passage effarant. Avec ce dispositif brillant, Radu Jude dénonce l'antisémitisme qui sévit encore aujourd'hui. Sa conclusion laisse peu d'espoir sur la possibilité de partager une histoire commune et de regarder ses zones d'ombre en face, en cette ère dite de la « post-vérité ». ■

MATHIEU MACHERET

.....
Film roumain, français et allemand de Radu Jude. Avec Ioana Iacob, Alexandru Dabija, Alex Bogdan (2h 00).

Nelle ore scure della storia romana

Philippe veut une loi contre les « paroles haineuses » en ligne

Le premier ministre devait participer, avec la moitié de son gouvernement, à un rassemblement contre l'antisémitisme, mardi 19 février, à Paris

Une loi, « si possible » avant l'été. Dans un entretien publié mardi 19 février par *L'Express*, le premier ministre, Edouard Philippe, a annoncé qu'il souhaitait légiférer pour endiguer le « foisonnement des paroles haineuses, antisémites ou racistes, sur les réseaux sociaux ». « Dans un pays comme le nôtre, qui représente un marché important, les hébergeurs doivent créer les conditions du respect de la loi française. Il faut aussi pouvoir mettre en jeu leur responsabilité s'ils n'arrivent pas à retirer les contenus », estime le chef du gouvernement, en précisant qu'il y avait « plusieurs vecteurs juridiques possibles, proposition de loi, projet de loi dédié ou relatif à l'audiovisuel ou à la régulation ».

M. Philippe, qui observe que « l'antisémitisme est très profondément enraciné dans la société française », juge qu'il « faut être totalement déterminé, je dirais presque enragé, dans notre volonté de lutter, avec la conscience claire que ce combat est ancien et qu'il durera longtemps ».

Les actes antisémites ont augmenté de 74 % en 2018, passant de 311 en 2017 à 541 en 2018. Une résurgence nauséabonde qui se répand sur les réseaux sociaux et dans la vie quotidienne, symbolisée par des faits récents : saccage des deux arbres plantés en mémoire d'Ilan Halimi, à Sainte-Geneviève-des-Bois (Essonne), portraits de Simone Veil recouverts de croix gammées, vitrine d'un restaurant Bagelstein taguée du mot « Juden », « juifs » en allemand.

Et, samedi, lors de l'acte XIV du mouvement des « gilets jaunes », agression du philosophe et académicien Alain Finkielkraut, pris à partie par des manifestants le traitant de « sale sioniste de merde ». « Il serait faux et absurde de dire que le mouvement des "gilets jaunes" est antisémite, ajoute toutefois Edouard Philippe. Mais, à l'occasion de cette crise, un certain nombre de garde-fous ou de digues sont tombés. »

De leur côté, des députés membres du groupe d'études de l'Assemblée nationale sur l'antisémitisme, présidé par le député (LRM) de Paris Sylvain Maillard, réfléchissent à une pénalisation de « l'antisémitisme ». Le groupe, qui compte une trentaine de membres, devait se réunir mardi pour décider du véhicule législatif le plus adapté, proposition de loi ou proposition de résolution, non contraignante. Plusieurs membres du gouvernement ont néanmoins exprimé des

réerves. « Il faut faire attention à ce que l'on veut condamner », a mis en garde la ministre de la justice, Nicole Belloubet. « De façon générale, je ne suis pas pour aller dans une sorte de course permanente vers la pénalisation des choses qui nous déplaisent », a indiqué le ministre de l'éducation nationale, Jean-Michel Blanquer.

François Hollande présent

Edouard Philippe et plus de la moitié du gouvernement – quatorze ministres et neuf secrétaires d'Etat – devaient participer mardi soir au rassemblement contre l'antisémitisme impulsé par le premier secrétaire du Parti socialiste, Olivier Faure, et rejoint par une vingtaine de partis. Plusieurs rassemblements devaient avoir lieu ce même jour, dont le plus important devait se tenir à Paris, à 19 heures, place de la République.

De son côté, le président de la République, Emmanuel Macron, ne prendra pas part au rassemblement, malgré l'appel lancé en ce sens par M. Faure. Il s'exprimera toutefois mercredi 20 février lors du dîner annuel du Conseil représentatif des institutions juives de France (CRIF).

De nombreuses personnalités ont annoncé leur venue, dont l'ancien président de la République, François Hollande, et l'ex-premier ministre, Bernard Cazeneuve. Ainsi que la plupart des dirigeants des formations politiques signataires de l'appel, parmi lesquels Laurent Wauquiez (Les Républicains) ou François Bayrou (MoDem), ainsi que des responsables syndicaux comme Laurent Berger (CFDT) ou Philippe Martinez (CGT). La France insoumise, qui ne faisait pas partie des premiers signataires, sera également présente mais un doute subsistait sur la participation de son chef de file, Jean-Luc Mélenchon, qui avait accusé le gouvernement d'« instrumentaliser » l'antisémitisme pour discréditer les « gilets jaunes ».

Le Rassemblement national, pour sa part, « n'entend pas défilier aux côtés de formations et de dirigeants politiques qui, soit n'ont rien fait depuis trente ans contre l'implantation des réseaux islamistes dans les quartiers, soit les ont encouragés ». Le parti d'extrême droite et sa présidente, Marine Le Pen, rendront hommage séparément aux victimes des actes antisémites, sans préciser la forme que devait prendre cet hommage. ■

PATRICK ROGER

Philippe vuole una legge contro le « parole odiose » 'online'

« L'antisémitisme est révélateur d'un état social déstabilisé »

Le chercheur au CNRS Alain Chouraqui s'inquiète de voir la crise sociale nourrir les extrémismes

ENTRETIEN

MARSEILLE - *correspondant*

Alain Chouraqui est directeur de recherche émérite au CNRS et responsable de la chaire Unesco « Education à la citoyenneté, sciences de l'homme et convergence des mémoires ». Il a fondé et préside le site-mémorial du camp des Milles, lieu d'internement et de déportation pendant la seconde guerre mondiale situé près d'Aix-en-Provence (Bouches-du-Rhône).

Comment expliquez-vous les actes et paroles antisémites qui ont émaillé les rassemblements de « gilets jaunes » ces derniers week-ends ?

L'histoire européenne montre, à chaque fois, que l'antisémitisme est un révélateur d'un état social déstabilisé. Il n'est donc pas étonnant qu'il se développe aujourd'hui. Les chemins entre crises et antisémitisme ont été creusés dans l'inconscient collectif. Les juifs sont souvent perçus comme appartenant aux élites, notamment intellectuelles et financières, et quand un mouvement s'attaque aux élites, il s'attaque, rapidement, aux juifs.

Enfin, dernier facteur non négligeable : il y a des infiltrations extrémistes bien réelles chez les « gilets jaunes ». Et ces extrémismes, malgré leurs oppositions idéologiques, ont deux points communs qui les ont rapprochés dans l'histoire : le rejet du « système » – concept ô combien fantasmatique – et celui des juifs. D'où d'improbables alliances rouge-brun dont le nazisme fut la pire illustration. Si les « gilets jaunes » condamnaient clairement ces dérives, ce serait un point important.

Au sein du camp des Milles, vous étudiez les processus autoritaires qui ont mené aux génocides du XX^e siècle. La France est-elle aujourd'hui sur une voie qui vous inquiète ?

Nos sociétés vivent depuis des décennies dans une instabilité croissante et durable,

dans laquelle on ne doit pas voir un simple virage, une crise entre deux états stables. Le développement inédit des interactions entre les hommes, les cultures et les entreprises fait vivre aux personnes une accélération constante des changements, dont la mondialisation n'est qu'une dimension. Le mouvement des « gilets jaunes » est aussi une expression de l'inquiétude que génère cet accroissement de la complexité.

Face à cela, certains cherchent du simple, voire du simpliste, et du stable. C'est la porte ouverte à l'autoritarisme nationaliste ou religieux dont la démagogie rassure les individus par des soi-disant certitudes collectives. Jusqu'alors, cet appel au pouvoir fort et à l'exclusion des « autres » n'apparaissait que lors de crises ponctuelles, comme celle de 1929. Mais quand l'instabilité tire durablement sur les nerfs d'une société, cette tentation a de l'avenir. Face à cela, la construction des autonomies, des capacités à élaborer ses propres repères, est la seule alternative. Mais long est l'apprentissage de la « difficile liberté », selon le mot [du philosophe] Levinas.

Quels signes vous font penser que la démocratie est en danger ?

Nos travaux au camp des Milles montrent que la dynamique qui, au XX^e siècle, a conduit des sociétés ordinaires jusqu'aux génocides procède toujours d'engrenages nourris d'extrémismes, en particulier identitaires. Et de recherche de boucs émissaires. Dans cette dynamique, nous avons repéré trois étapes. La deuxième, qui mène de la démocratie au régime autoritaire, répond à une série d'éléments bien identifiés : « perte de repères », « institutions attaquées et ébranlées », « rejet des élites », « crise hors de contrôle », « désordres, agressions ». Ces critères sont presque tous cochés aujourd'hui.

Où peuvent mener ces engrenages ?

Un basculement institutionnel est possible. Pas forcément par un changement de régime. Cela peut procéder par le durcissement continu des lois, des discours de dirigeants ou d'opposants, autour de thèmes

priviliégiant le sécuritaire sur les libertés, l'identitaire sur le politique ou le social. Sur ce dernier point, les revendications initiales des « gilets jaunes » ont remis les choses à leur place. Mais nous sommes dans un climat inflammable, où chaque acte, chaque acteur, chaque institution, peut faire la différence pour apaiser ou, au contraire, menacer la paix civile.

Rien ne sert d'entretenir la mémoire des expériences tragiques si c'est pour ne pas voir qu'un régime autoritaire peut s'installer à nouveau en France. Heureusement, l'histoire nous montre aussi que le processus est résistible... si l'on y résiste. Mais mon inquiétude est grande, même si le peuple français me paraît assez mesuré.

Le grand débat national vous semble-t-il une solution d'apaisement ?

Nous vivons un moment dangereux mais il peut être une chance en nous permettant de progresser sur de vrais sujets sociaux et d'améliorer notre démocratie. Un peu comme après 1968, où un certain nombre de questions fortes – le rapport à la consommation, le sens du progrès, le rapport femmes-hommes – ont infusé dans la société.

Il faut agir vite et fort pour répondre aux impatiences sociales, notamment sur les questions de répartition des richesses et d'évolution des formes de consultation et de décision démocratiques. Le pouvoir politique n'est qu'un des acteurs du changement et il faut probablement se résigner par avance à ce que les résultats soient imparfaits et se répartissent entre mesures rapides et processus plus longs, associant citoyens et corps intermédiaires, y compris, pourquoi pas, dans un dispositif utilisant les nouvelles technologies pour impliquer les citoyens en amont et en aval des lois.

Une part de l'avenir immédiat va se jouer dans le rapport raison-passions. Le socle d'un dialogue existe car la justice sociale, l'égalité et la dignité sont des valeurs partagées. Mais le dialogue démocratique ne peut fonctionner qu'avec un minimum de raison. La démocratie peut mourir de l'irruption de la violence, quelle qu'en soit l'origine, sur un fond de peurs et de haines.

Intervista ad Alain Chouraqui - « L'antisemitismo è rivelatore di uno stato sociale destabilizzato »

Certains députés proposent de sanctionner l'antisionisme comme l'antisémitisme. Qu'en pensez-vous ?

Il est clair tout d'abord que, comme toute politique, les politiques israéliennes doivent pouvoir être librement critiquées. Cette critique en elle-même n'est pas de l'antisionisme. En revanche, les exemples abondent d'un antisionisme qui a été et est encore le masque et l'aliment de l'antisémitisme, en ex-URSS, dans certains pays arabes, en Iran, dans les mouvements islamistes et chez leurs alliés, et jusque dans les rues de notre pays. Faut-il un nouveau texte ? En tout cas, c'est la mission du juge de prendre en compte la gravité de la situation en exerçant une plus grande fermeté dans l'application de la loi face à tous les actes racistes, et en particulier de sanctionner l'antisionisme antisémite. ■

**PROPOS RECUELLIS PAR
GILLES ROF**

Porter plainte ou pas, le difficile choix des victimes

Récemment, ni Alain Finkielkraut ni les fils de Simone Veil n'ont saisi la justice. Comme la plupart des anonymes

Une évidence et une difficulté. Les deux à la fois. Pour les fils de Simone Veil, dont les portraits peints par l'artiste C215 sur deux boîtes aux lettres du 13^e arrondissement de Paris ont été retrouvés couverts de croix gammées, lundi 11 février, comme pour Alain Finkielkraut, insulté en marge d'une manifestation de « gilets jaunes » samedi 16 février, il n'a jamais été question de porter plainte. La décision peut paraître surprenante. Elle reflète cependant une réticence partagée par de nombreux Français de confession juive victimes d'actes antisémites.

« Sans avoir besoin de nous concerter, nous savions que nous ne le ferions pas », dit Jean Veil. « *Maman aurait eu le même réflexe* », assure son frère, Pierre-François Veil. « *Ce n'est pas mon sujet, déclare pour sa part Alain Finkielkraut. Moi, ce que je veux, c'est comprendre de quoi ce qui m'est arrivé est le symptôme.* » Ne pas déposer plainte est, à leurs yeux, une évidence. La difficulté est ailleurs, lorsqu'il faut argumenter ce refus « intuitif ».

La voix est hésitante, elle s'arrête, marque un long silence, un très long silence, puis reprend, lentement. « *Les peines sont mal foutues et pas adaptées* », finit par formuler d'une traite Jean Veil. « *Il faut réfléchir au sens social de la sanction, si elle n'apporte aucune pédagogie, alors elle ne sert à rien* », ajoute-t-il, non sans un certain fatalisme. « *Je ne veux pas accentuer l'aspect victimaire, explique Alain Finkielkraut. Je pense aussi que, si je portais plainte, je recevrais un tombereau d'insultes de la part des "gilets jaunes"* ». Pierre-François Veil évoque la crainte « *d'apparaître trop...* », sans plus de précisions, et ajoute: « *Pas besoin de faire de ramdam.* »

« Ne pas se victimiser »

En septembre 2018, deux mois après la panthéonisation de leur mère, des portraits, accrochés sur les flancs du monument parisien, avaient été retrouvés lacérés. Lui et ses frères n'ont rien dit, rien déclaré à la police ni à la presse.

Aujourd'hui, c'est la Mairie de Paris qui a annoncé son intention de saisir la justice concernant les portraits tagués de Simone Veil. Et c'est le parquet de Paris qui a

ouvert une enquête pour « injure publique en raison de l'origine ou de la religion », après les insultes antisémites proférées à l'encontre d'Alain Finkielkraut. Les investigations ont été confiées à la brigade de répression de la délinquance contre la personne, qui a déjà identifié un suspect.

« *Ne pas en faire trop* », « *ne pas avoir l'air de profiter d'un événement pour se mettre en avant* », « *ne pas se victimiser* »... Ces explications, Sacha Ghozlan, le président des étudiants juifs de France, les connaît par cœur. « *Beaucoup de victimes ont la conviction que porter plainte leur coûtera plus que cela n'aidera à résoudre la situation*, dit-il. *Elles pensent que cela ne sert à rien.* » Selon une étude de l'Agence des droits fondamentaux de l'Union européenne publiée en décembre 2018, près de 80 % des répondants (sur 16 000 personnes de confession juive interrogées) ne signalent pas les incidents graves à la police ni à un autre organisme, persuadés pour la plupart que cela « *ne changerait rien* ».

La chancellerie ne recense que les infractions à caractère raciste dans leur ensemble, soit 6 122 affaires en 2017 (les chiffres 2018 ne sont pas encore disponibles, et le nombre de plaintes est inconnu), dont seulement « *565 infractions racistes ou commises avec la circonstance aggravante de racisme sanctionnées par des condamnations* ». « *La circonstance aggravante est très difficile à prouver* », commente-t-on au ministère de la justice.

Les actes antisémites (plaintes et mains courantes) ont bondi de 74 % en France, en 2018, selon le ministère de l'intérieur. « *Mais on peut légitimement penser que ce chiffre est bien en deçà de la réalité* », souligne Francis Kalifat, le président du Conseil représentatif des institutions juives de France, qui cite une autre raison au refus de porter plainte: « *La peur des représailles et des tensions que cela pourrait créer.* » Car, souvent, « *il s'agit d'un antisémitisme de voisinage ou de proximité* », explique-t-il. « *Dans une faculté de médecine, un élève qui dénonce ses camarades peut se retrouver mis au ban*, raconte Sacha Ghozlan. *Alors, pour ne pas risquer de se mettre à dos ses futurs collègues, il ne dit rien.* » ■

LOUISE COUVELAIRE

Sporgere querela o meno, la difficile scelta delle vittime

In marcia per denunciare la «banalizzazione dell'odio»

PARIGI, 19. Lanciare un messaggio forte contro l'antisemitismo e per condannare la dilagante «banalizzazione dell'odio». Questo l'obiettivo della marcia, in programma per oggi a Parigi, organizzata da diversi movimenti politici francesi. Il presidente Emmanuel Macron non sarà presente, ma, ha comunicato l'Eliseo, si recherà nel pomeriggio al memoriale della Shoah, con il presidente dell'Assemblea nazionale Richard Ferrand e del Senato Gérard Larcher.

L'iniziativa è stata decisa dopo i numerosi episodi di antisemitismo delle ultime settimane, in concomitanza con le manifestazioni dei gilet gialli. Sono quattordici le formazioni politiche che hanno organizzato la marcia, che partirà alle 19 da place de la République. Fra queste, il partito della maggioranza di governo, En Marche, e il partito socialista. Assenti estrema destra ed estrema sinistra. Il Rassemblement National non ci sarà: Marine Le Pen ha detto di «non essere stata invitata». Il partito ha fatto sapere che organizzerà per suo conto un «omaggio alle vittime degli atti antisemiti». Dal canto suo, Jean-Luc Mélenchon, esponente della France Insoumise, ha accusato i socialisti di «voler commettere una volgare provocazione».

Sabato scorso ha sollevato un'ondata di indignazione l'aggressione – con minacce e insulti – al filosofo e accademico di Francia Alain Finkielkraut. Il sottosegretario all'interno francese, Laurent Nunez, ha riferito che il responsabile del gesto sarebbe un attivista del movimento dei gilet gialli, già identificato. Il filosofo non ha sporto denuncia. A ricorrere alla giustizia è stata la Lega internazionale contro il razzismo e l'antisemitismo (Licra).

Inoltre, da segnalare che la scorsa notte è stato profanato il cimitero ebraico di Quatzenheim, vicino Strasburgo.



Lo chiedono i vescovi e il gran rabbino

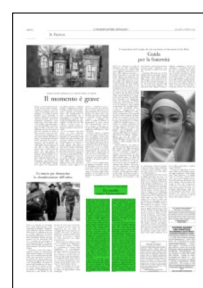
Un sussulto contro l'antisemitismo

PARIGI, 19. Invoca «un sussulto di fraternità» la Conferenza episcopale francese, la quale, in un comunicato, si associa alla mobilitazione nazionale contro l'antisemitismo che avrà il suo culmine oggi alle 19 con una grande manifestazione a Parigi promossa dai partiti politici. I vescovi esprimono sostegno alla comunità ebraica, «fratelli maggiori nella fede», e citano, oltre a Giovanni Paolo II, Papa Francesco: «Insieme siamo chiamati a impegnarci perché l'antisemitismo sia bandito dalla comunità umana» (Discorso alla delegazione di rabbini «Mountain Jews» del Caucaso, 5 novembre 2018). Ma altri fatti criminosi inquietano i presuli e sono «i numerosi atti di vandalismo e profanazione contro le chiese in Francia» (già una decina gli episodi segnalati nel 2019); di qui la più generale condanna a «qualsiasi attacco e qualsiasi violenza condotti contro luoghi di culto o credenti a motivo della loro religione». Sono «segni di odio proferiti al cuore della nostra società» ai quali ciascun cittadino deve rispondere con un «sussulto di fraternità».

La nota si conclude annunciando la presenza, alla manifestazione di stasera nella capitale, del vescovo ausiliare di Parigi, monsignor Thibault Verny, e del segretario generale dell'episcopato, monsignor Olivier Ribadeau Dumas.

Approva la marcia contro l'ondata di antisemitismo il gran rabbino Haim Korsia, parlando di «sussulto repubblicano», mentre Joël Mergui, presidente del Concistoro (istituzione incaricata di amministrare il culto israelita), osserva che «sono anni che si chiede alla società civile di destarsi contro l'antisemitismo», invitando i partecipanti alla manifestazione a dire no anche all'antisionismo.

C'è attesa intanto per l'annuale *dîner* del Consiglio rappresentativo delle istituzioni ebraiche (Crif) che si terrà domani sera alla presenza del presidente della Repubblica Emmanuel Macron. Nel tradizionale incontro, i responsabili ebraici solleciteranno «misure concrete» per frenare la recrudescenza di atti antisemiti (+74 per cento nel 2018 rispetto al 2017). Francis Kalifat, presidente del Crif, chiede di «uscire dall'incantesimo» per mettere in campo seri provvedimenti: «Non tutti i crimini d'odio possono trattarsi allo stesso modo. Serve un piano specifico di lotta all'antisemitismo», con sanzioni più dure. «La società si è abituata a una specie di rumore di sottofondo. Bisogna adesso annunciare azioni e con grande fermezza applicare le leggi esistenti», aggiunge il gran rabbino Korsia. È prevedibile che Macron, nel suo discorso, ribadisca l'impegno del governo al contrasto del fenomeno.



L'intervista

Alain Finkelkraut

“Io quasi linciato
questo odio unisce
i gilet alla banlieue”

ANAIS GINORI
pagina 10

Finkelkraut “I gilet gialli e il nuovo odio antisemita che lega banlieue e Islam”

Dalla nostra corrispondente ANAIS GINORI

Non siamo più agli anni Trenta: la Bestia non esce dallo stesso ventre: gli ebrei sono bersaglio anche della sinistra radicale

Bisogna rispettare la libertà dei popoli europei. Definire il governo italiano ‘lebbra nazionalista’ è stato un grave errore di Macron

Il filosofo insultato sabato a Parigi durante la manifestazione settimanale del movimento

PARIGI

Una casa piena di libri nel quartiere tra Montparnasse e Luxembourg. Alain Finkelkraut ci accoglie con un'aria vagamente frastornata. «Non immaginavo quest'improvvisa notorietà. Un intellettuale come me di solito parla dei suoi libri, non di fatti di cronaca di cui è protagonista».

Partiamo dall'inizio. Sabato pomeriggio, corteo dei gilet gialli. Si aspettava di finire in mezzo alla manifestazione?

«Avevo appena riaccomagnato mia suocera dopo un pranzo. Ero in rue Campagne Première e stavo rincasando. Pensavo che il corteo dei gilet gialli fosse sugli Champs-Élysées e invece mi sono trovato di fronte ai manifestanti».

Nelle immagini appare all'inizio sorridente, quasi

incuriosito dalla folla.

«Alcuni manifestanti si sono avvicinati per propormi di entrare nel corteo e indossare il gilet giallo, non so se fossero sinceri o ironici, comunque non erano ostili».

Poi sono arrivati gli insulti antisemiti.

«Erano in tanti, urlavano forte. Ho capito solo che era meglio andarsene perché rischiavo di essere linciato. Se non ci fossero stati i poliziotti mi avrebbero spaccato la testa. Detto questo, non mi sento né vittima né martire».

Che cosa l'ha più colpita?

«Solo dopo, rivedendo le immagini, ho ricostruito che non si sente “sporco ebreo” ma “grossa merda sionista”, “razzista”, “fascista”. Un uomo ha urlato: “La Francia è nostra”. Qualcuno penserà alla citazione del vecchio slogan nazionalista antisemita “La Francia ai francesi”. Non credo. L'uomo aveva la barba, la kefia, il governo l'ha identificato come qualcuno vicino ai salafiti. Il senso era: “La Francia è la terra dell'Islam”. Questo insulto deve farci riflettere».

Il movimento dei gilet gialli non è piuttosto infiltrato

dall'estrema destra?

«Esiste un vecchio antisemitismo in stile anni Trenta che si ricicla oggi. Tutti continuano a ripetere la frase di Brecht: “Il ventre che ha partorito la bestia immonda è ancora fecondo”. Ed è vero, ma oggi la Bestia Immonda esce anche da un altro ventre. Gli ebrei sono il primo bersaglio di una convergenza delle lotte tra la sinistra radicale antisionista e giovani di banlieue vicini all'islamismo».

Si può criticare la politica di Israele senza essere accusati di essere antisemiti o antisionisti?

«Certo, anche io critico la decisione di aumentare le nuove colonie in Cisgiordania. Il problema è l'ostilità dichiarata verso una Nazione. L'anticomunismo non voleva



Dir. Resp.: Mario Calabresi

cancellare la Russia. I nuovi antisemiti associano la stella di David alla svastica. Quindi è inutile ricordare la Shoah perché loro risponderanno: è ciò che Israele fa con i palestinesi. E dal punto di vista giudiziario siamo impotenti».

Perché non ha sporto denuncia dopo l'aggressione?

«Non spetta a me mandare in prigione queste persone. Posso contribuire all'analisi del problema, dicendo ad esempio che la soluzione non è la contrapposizione tra un'Europa progressista aperta e un'Europa chiusa, populista e nazionalista. L'ho anche detto a Macron quando mi ha chiamato sabato».

Qual è stata la risposta di Macron?

«Abbiamo avuto una lunga conversazione privata. Posso solo dire che con me non ha usato la solita retorica benpensante e progressista. Mi sembra lucido sul pericolo che abbiamo davanti. Mi auguro che agisca di conseguenza».

Quando parla di governi populistici pensa anche all'Italia?

«Non conosco abbastanza bene la

situazione in Italia, ma sono convinto che bisogna rispettare la libertà e la saggezza dei popoli europei quando rifiutano di aderire a una visione multiculturalista della società. Liquidare l'attuale governo italiano con il termine "lebbra nazionalista" è stato un grave errore di Macron».

Assolve i populistici?

«Il populismo è inquietante, ma è una reazione patologica al fenomeno di trasformazione demografica che i governi non vogliono affrontare. Se non ci fosse stata nel 2015 la decisione di Angela Merkel di accogliere un milione di migranti con il suo "Wir schaffen das" (ce la faremo, ndr) non avremmo avuto la Brexit».

Eppure lei, figlio di immigrati polacchi, è l'esempio di una società che sa integrare.

«Purtroppo il sistema scolastico francese che ha permesso la mia integrazione è ormai crollato e oggi l'ideologia dominante mette tutto sullo stesso piano, la grande letteratura vale quanto il rap».

All'inizio era piuttosto favorevole ai gilet gialli. Pentito?

«No, penso ancora che ci sia

qualcosa di positivo. Grazie alla casacca fluorescente è diventata visibile la Francia rurale, delle periferie lontane. Sono i perdenti della globalizzazione e dello Stato sociale. Purtroppo il movimento è stato corrotto dal successo mediatico. Alcuni esponenti si sono montati la testa, diventando arroganti. Quel che mi allontana oggi dal movimento non è l'antisemitismo, che è marginale, ma un egualitarismo pericoloso, in cui uno vale uno, l'intelligenza e le competenze non vengono più rispettate».

È fiducioso che qualcosa cambierà nella lotta contro l'antisemitismo?

«C'è un risveglio delle coscienze, sono commosso dai tanti messaggi di solidarietà che ho ricevuto. Ma quando vedo che alla manifestazione contro l'antisemitismo non è stata invitata Marine Le Pen, nonostante abbia preso le distanze da suo padre, mentre è presente la sinistra radicale che ha messo tutti i problemi dell'islamismo nelle banlieue sotto al tappeto, mi dico che c'è ancora molta strada da fare».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



L'intellettuale

Alain Finkielkraut, 69 anni, filosofo e accademico francese, è nato a Parigi da una famiglia di ebrei polacchi scampati ad Auschwitz. È vicino alla destra per alcune sue prese di posizione contro il relativismo e il pensiero debole.



La manifestazione parigina contro l'antisemitismo a place de la République

Dir. Resp.: Carlo Verdelli

UNA BESTIA NEL CUORE DELL'EUROPA

Umberto Gentiloni

Come un terribile campanello d'allarme l'antisemitismo si ripresenta. Una bestia nascosta che non muore mai,

scompare per poi tirare fuori la testa. Di nuovo le svastiche a profanare cimiteri ebraici in terra d'Alsazia, dove più forte è stata la tessitura per costruire

un destino comune nel vecchio continente lacerato da guerre e contrapposizioni in chiave franco tedesca.

pagina 34

Il commento

UNA BESTIA IN EUROPA

Umberto Gentiloni

“
L'antisemitismo si ripresenta. Scompare per poi tirare fuori la testa. Non ci si può girare dall'altra parte

”

Come un terribile campanello d'allarme l'antisemitismo si ripresenta. Una bestia nascosta che non muore mai, scompare per lunghi intervalli per poi tirare fuori la testa con gesti visibili o clamorosi. Di nuovo le svastiche a profanare cimiteri ebraici in terra d'Alsazia, dove più forte è stata la tessitura per costruire un destino comune nel vecchio continente lacerato da guerre e contrapposizioni in chiave franco tedesca.

Ma non c'è tempo o tregua che possa reggere a lungo, quel mostro riappare, muta pelle o contesto ma non accetta di essere definitivamente sconfitto e cancellato dalla storia. Così si diffondono nuove paure che seminano terrore tra gli ebrei francesi e tra chi ha costruito forme e percorsi di convivenza. La caccia all'ebreo è un fantasma che si materializza, qualcosa che abbiamo conosciuto e pagato pesantemente nel corso dei decenni dello scorso secolo. Generazioni discriminate, colpite, messe in condizione di dover scegliere tra la fuga, la clandestinità o un destino crudele, una strada senza ritorno.

La Francia è una terra segnata dalla tragedia della Shoah, dalle pagine più buie del collaborazionismo, dai meccanismi crudeli della soluzione finale: una grande comunità che viene immessa nello spazio breve di poche settimane negli ingranaggi di una destinazione che non prevede appelli o salvezze possibili. Discriminati, identificati e travolti dalle conseguenze dell'occupazione nazista. Quasi 75 mila gli ebrei francesi deportati tra il 1942 e il 1944, un bilancio di sofferenze e orrori che è stato ricostruito con passione e rigore da studiosi di diverse generazioni. Eppure ogni tanto sembra che l'orologio della storia torni al punto di partenza. Insulti gratuiti e minacciosi contro il filosofo Alain Finkielkraut durante la manifestazione recente dei gilet gialli in un clima di compiacente indifferenza che fa più male di tante manifestazioni d'intolleranza. È qui che rischia di riproporsi un cortocircuito pericoloso e già sperimentato. Non si può restare inermi o sperare che quel mostro torni presto o tardi

in luoghi nascosti e irrilevanti, lontano dalle nostre tranquille frequentazioni.

Due insegnamenti dal passato, nell'Europa che ha ben sperimentato i risvolti peggiori dell'antisemitismo possono essere d'aiuto. Innanzitutto non abbassare la guardia e non accettare un senso comune che usa le parole come se fossero pietre: sui social (talvolta anche dai profili di chi ricopre incarichi rilevanti), nelle scuole, nelle scritte sui muri di tante città, nelle curve degli stadi. Non si può lasciar passare tutto girandosi dall'altra parte o peggio fingendo di non sapere. Tra le cose di cui si nutre con successo quel mostro informe ha un posto di rilievo l'indifferenza dei tanti, l'ineroperosa attesa di tempi migliori o la supponenza di chi è convinto di sapere tutto e di non dovere dedicare attenzione a fantasmi di un passato che si vorrebbe sepolto. Non è così.

L'ignoranza è una cattiva consigliera, le frasi impronunciabili sui protocolli dei savi di Sion in bocca a un senatore della Repubblica non fanno ben sperare. Dare un senso alle parole significa rispettare il passato per restare vigili nel presente. E su un altro versante questo confronto terribile e doloroso sulle tracce della nostra storia richiama le ragioni di fondo dell'Europa a fronte di chi suggerisce agli ebrei francesi di andarsene, tagliare la corda in cerca di sicurezza e conforto. Sarebbe la più grande sconfitta delle idee che hanno guidato il lungo dopoguerra che abbiamo alle spalle: la sfida è qui, combattere le forme antiche e nuove di antisemitismo per costruire un'Europa migliore, più forte e più ricca di differenze e culture. Non è facile, ma forse è l'unico cammino che può guardare lontano, oltre i recinti dell'odio.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Umberto Gentiloni (Losanna, 1968) insegna Storia contemporanea presso il Dipartimento di Storia, culture, religioni della Sapienza, Università di Roma. Il suo ultimo libro è "Il giorno più lungo della Repubblica" (Mondadori, 2016)



IL RAID

LEONARDO MARTINELLI

Profanate le tombe
del cimitero ebraico
di Strasburgo

P. 9

Mentre tutta la Francia scende in piazza contro l'antisemitismo raid in Alsazia. Macron: colpevoli indegni della Repubblica

Svastiche sulle tombe a Strasburgo Profanato il cimitero ebraico

IL CASO

541

Gli atti antisemiti nel
2018 in Francia, dove
vivono 470 mila ebrei.
Erano stati 311 nel 2017

LEONARDO MARTINELLI
PARIGI

Doveva essere la giornata del riscatto, della reazione della Francia repubblicana all'antisemitismo che ritorna e dilaga. E la giornata di ieri lo è stata, con una settantina di manifestazioni in tutta la Francia per dire no a quella brutta bestia e un fiume di persone (politici e pure tanta gente comune) che ha invaso la piazza della République a Parigi. Ma non è stato solo quello: nella mattina gli 800 abitanti di Quatzenheim, un villaggio a una ventina di km a Ovest di Strasburgo, hanno trovato 96 tombe profanate, nel loro antico cimitero ebraico, che risale al 1795.

Sì, una serie di svastiche disseminate qui e là. Emmanuel Macron ha deciso subito di lasciare la capitale e di recarsi sul posto. Con la kippah sulla testa, si è raccolto davanti a quei sepolcri. Ma ha anche pronunciato frasi forti: «Coloro che l'hanno fatto non sono degni della Repubblica.

E questa li punirà». E ancora: «Agiremo, ci saranno leggi e puniremo». Intanto il premier Edouard Philippe, dinanzi all'Assemblea nazionale, evocava la possibilità «prima della fine dell'anno» di varare nuove norme che puniscano «i social network che ospitano e non rimuovono frasi antisemite». Un gruppo di deputati sta addirittura chiedendo di riconoscere come reato l'antisionismo ma il Governo non è d'accordo e su questo ha espresso il suo dissenso anche Macron, che in serata ha raggiunto il memoriale della Shoah a Parigi.

Prima le svastiche apparse sulle vetrine di alcuni negozi a Parigi. Poi, sempre nella capitale, sabato scorso, gli insulti lanciati contro il filosofo Alain Finkielkraut, ai margini di un corteo di gilet gialli. Ecco, l'antisemitismo è di ritorno in Francia, dove vivono 470 mila ebrei, la comunità più grande d'Europa. Secondo gli ultimi dati del ministero degli Interni, si è passati da 311 atti antisemiti nel 2017 (aggressioni verbali e fisiche denunciate alla giustizia) a 541 l'anno scorso. Chi c'è dietro al ritorno di queste antiche minacce? Uno strano miscuglio tra antisemitismo a matrice islamista, quello tipico dell'estrema destra e uno atavico e latente. Nel cimitero di Quatzenheim è stata trovata una scritta, in tedesco, «Lupi neri alsaziani», gruppo autonomista e di estrema destra che prosperava alla fine degli Anni Settanta: «gente norma-

le», compresi diversi commercianti, poi condannati.

Ieri da Israele è intervenuto il premier Benjamin Netanyahu. «Oggi qualcosa di scioccante è avvenuto in Francia», ha detto, riferendosi alla profanazione del cimitero. «Faccio appello ai leader di Francia ed Europa - ha aggiunto - perché mettano in atto una forte azione contro l'antisemitismo». Poco prima Yoav Galant, ministro dell'Immigrazione, aveva lanciato un appello agli ebrei di Francia: «Rientrate a casa, immigrate in Israele!». Tra il 2006 e il 2016 l'aliyah, il ritorno degli ebrei della diaspora verso Israele, ha già riguardato 45 mila francesi. Intanto, ieri sera, alla manifestazione in piazza della République erano presenti Philippe e più della metà dei componenti del Governo, oltre agli ex presidenti François Hollande e Nicolas Sarkozy. Marine Le Pen, invece, per evitare polemiche, ha preferito rendere omaggio nella periferia parigina a Ilan Halimi, giovane ebreo massacrato nel 2006 da una gang di delinquenti. Altro tragico episodio di questo ritorno agli spettri di un tempo. —

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

